

91.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	4703	Proposta di inchiesta parlamentare (Svolgimento):	
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	4704	PRESIDENTE	4707
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		PEZZINO	4707
Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);		DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.	4708
NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) . .	4708	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4718
PRESIDENTE	4708	Ordine del giorno della prossima seduta	4718
NATOLI	4708		
DE MARZIO ERNESTO	4716		
Proposte di legge (Annunzio)	4703		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	4704		
CRUCIANI	4704		
GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa	4704, 4706		
CENGARLE	4704		
BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	4705		
COVELLI	4705		
BOLDRINI	4705		
SCIONTI	4706		
DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.	4707		

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 24 gennaio 1964.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sabatini.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FORNALE ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate nelle posizioni di "ausiliaria" e di "riserva" » (903);

CENGARLE ed altri: « Assunzione nei ruoli del Ministero della sanità dei candidati risul-

tati idonei nei concorsi pubblici per l'accesso alla qualifica iniziale, indetti dal 1960 in poi » (904);

GASCO: « Modificazione delle norme del codice della strada, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, riguardanti il conseguimento della patente da parte di mutilati e minorati fisici » (905);

TANTALO e FUSARO: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, relative al personale di ragioneria del Ministero della sanità » (906);

CRUCIANI ed altri: « Modifiche alla decorrenza della nomina in ruolo dei professori di educazione fisica di cui all'articolo 15 della legge 7 febbraio 1958, n. 88 » (907);

MICELI ed altri: « Passaggio in enfiteusi ed affrancazione, a favore dei coltivatori insediati, delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle isole, nel Lazio » (908).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) nella seduta di giovedì 30 gennaio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'associazione della stampa estera in Italia » (685), *con modificazioni*;

« Concessione di un contributo straordinario di 4 miliardi di lire al Consiglio nazionale delle ricerche per l'esercizio 1963-64 » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (695).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Roberti, Cruciani, Romualdi, Grilli Antonio e Abelli:

« Norme integrative della legge 29 settembre 1962, n. 1483, concernenti la istituzione, presso il Ministero della difesa, dei ruoli organici del personale amministrativo di con-

cetto ed esecutivo e del personale tecnico di concetto del Centro applicazioni militari energia nucleare » (119).

CRUCIANI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cengarle, Toros, Zanibelli, Donat Cattin, Scalia, Colleoni, Sabatini, Storti, Armato, Marotta Vincenzo, Corona Giacomo, Canestrari, Sinesio, Gitti, Galli, Biaggi Nullo, La Penna e Girardin:

« Modifiche all'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità » (320).

L'onorevole Cengarle ha facoltà di svolgerla.

CENGARLE. La proposta di legge tende a modificare l'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità. Tale esigenza è stata da noi prospettata anche con un'interrogazione con richiesta di risposta scritta, alla quale in data 13 novembre scorso il ministro della sanità rispondeva, anche per conto della Presidenza del Consiglio, riconoscendo che effettivamente le dotazioni organiche dei ruoli del Ministero della sanità sono del tutto insufficienti per coprire il fabbisogno degli uffici centrali e periferici e che è necessario quindi procedere ad un adeguato ampliamento dei ruoli medesimi. Aggiungeva ancora il ministro che, qualora nella attuale contingenza una proposta di legge che comporti un aggravio al bilancio dello Stato non dovesse essere approvata, occorrerebbe procedere ad un potenziamento di tutti gli organici del Ministero della sanità da inserirsi nel quadro di una revisione generale dei servizi statali.

Recenti avvenimenti che hanno interessato l'opinione pubblica pongono la necessità di risolvere questo problema al fine di ottenere un più razionale funzionamento di servizi indispensabili per la salute pubblica.

Mi auguro pertanto che la Camera accordi la presa in considerazione della proposta di legge per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Canestrari e Cengarle:

« Istituzione dei ruoli delle carriere di concetto dei coadiutori e dei segretari tecnici presso l'amministrazione della sanità » (714).

CENGARLE. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Canestrari.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Seguono due proposte di legge di contenuto analogo. La prima è di iniziativa del deputato Covelli:

« Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti » (588).

L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgerla.

COVELLI. Con la mia proposta di legge si vuole assolvere ad un dovere ormai ineludibile di solidarietà morale nei confronti degli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18. Sono stati assunti a tale proposito impegni solenni, sia in aula sia nelle Commissioni competenti. Furono assunti impegni solennissimi anche dal ministro della difesa, il quale il 25 maggio 1962, in sede di discussione del bilancio del suo dicastero, quando cioè gli impegni assumono una maggiore concretezza, affermò che erano in corso indagini dirette ad accertare l'onere effettivo che la concessione della pensione agli ex combattenti avrebbe comportato e che tali indagini sarebbero state ultimate al più presto, in modo

che la legislatura del centenario avrebbe chiuso i suoi lavori con questa nobilissima legge.

La legislatura del centenario si è chiusa da un pezzo e i combattenti, a mezzo delle loro organizzazioni, continuano a sollecitare questo doveroso e, direi, non gravoso atto di solidarietà che il popolo italiano, attraverso i suoi rappresentanti, credo non abbia più ragione di dilazionare.

Pertanto, al fine di non confermare, come taluni affermano, che il Parlamento e il Governo si dimostrano insensibili a questo problema, chiedo che nell'interesse del Parlamento e anche del Governo, e comunque prima che i combattenti abbiano concluso l'arco della loro vita, si ponga fine alle chiacchiere e si dia concreto inizio ai fatti. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di contenuto analogo a quella testé svolta, di iniziativa dei deputati Boldrini, Di Benedetto, Arenella, Baldini, Bardini, Biancani, D'Alessio, D'Ippolito, Gorreri, Manenti e Nicoletto:

« Concessione di pensione in favore degli ex combattenti » (717).

L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgerla.

BOLDRINI. Abbiamo ritenuto doveroso presentare la proposta di legge per tre distinte ragioni.

La prima è rappresentata dal fatto, ricordato poc'anzi dall'onorevole Covelli, che in proposito sono stati assunti dal Governo, nella precedente legislatura, impegni ufficiali e solenni; alle dichiarazioni del ministro della difesa del tempo (che ricopre lo stesso incarico nell'attuale Governo) vanno aggiunte quelle rese solennemente durante il raduno nazionale dei combattenti del 4 novembre 1961. In tale occasione le alte cariche dello Stato assunsero impegni precisi sulla concessione della pensione. A questi impegni si accompagnarono iniziative legislative di deputati di vari gruppi, che presentarono proposte di legge per soddisfare una sentita aspirazione del mondo combattentistico.

La seconda considerazione che ci ha indotto a presentare la proposta di legge si fonda sull'esigenza di andare incontro ad una legittima richiesta dei combattenti della guerra 1915-18, per i quali, anzi, la concessione di una pensione rappresenta un atto di giustizia. Se non vado errato, infatti, l'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale che non ha fatto fronte agli impegni assunti con la

polizza rilasciata ai combattenti nel 1918. Così, mentre da una parte si esaltano i valori morali della patria, del combattentismo, della Resistenza, dall'altra parte il Parlamento e il Governo italiano non hanno ancora trovato il modo di soddisfare questa aspirazione dei combattenti.

La presentazione di una apposita proposta di legge ci è parsa infine necessaria per evitare che la misura della pensione venisse fissata in cinquemila lire mensili, come proposto nella trascorsa legislatura. Tenuto conto della mutata situazione economica e dell'aumento del costo della vita, l'ammontare della pensione deve, a nostro avviso, raggiungere le 120 mila lire annue, se si vuole che questo atto abbia un valore di riparazione morale.

Noi speriamo che il Parlamento, con un atto solenne, andrà incontro alle attese dei combattenti, se non nella legislatura del centenario almeno in quella del ventennale della Resistenza. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, sensibile come sempre ai problemi degli ex combattenti, dichiara di essere favorevole alla presa in considerazione delle proposte di legge Covelli e Boldrini, che riecheggiano e riprendono altre analoghe iniziative legislative.

Il Governo si ripromette nella sede opportuna di confermare la posizione che ha già chiaramente assunto in proposito in sede di dibattito sul bilancio della difesa per l'esercizio finanziario 1963-64.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Covelli.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Boldrini.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per entrambe le proposte di legge.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scionti, Fibbi Giulietta, Lama, Natta, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Illuminati, Loperfido, Levi Arian Giorgina, Picciotto, Bronzuto, Di Lorenzo, Berlinguer Luigi e De Polzer:

«Fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo e del materiale di-

dattico per l'insegnamento del disegno, l'educazione artistica e le applicazioni tecniche» (719).

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgerla.

SCIONTI. Per l'importanza oggettiva che riveste, la nostra proposta di legge non avrebbe bisogno di una dettagliata illustrazione; tuttavia, per sottolinearne il valore, desidero fare alcune osservazioni.

L'articolo 34 della Costituzione stabilisce espressamente che l'«istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni» (quindi non soltanto quella elementare, ma anche quella media) «è obbligatoria e gratuita».

La legge istitutiva della scuola media unica del 31 dicembre 1962, n. 1859, ha applicato l'articolo 34 della Costituzione, per quanto concerne la gratuità dell'insegnamento, alle tasse di iscrizione e di frequenza; una recente legge, approvata in sede legislativa dalle Commissioni pubblica istruzione della Camera e del Senato, ha stabilito poi anche la gratuità delle pagelle. Però, non soltanto da parte della scuola si continuano a chiedere sussidi e contributi nelle forme più diverse (contributi di iscrizione ad associazioni varie, contributi — detti volontari — alla cassa scolastica, e così via), ma gli insegnanti di educazione fisica esigono l'acquisto degli indumenti necessari a seguire i loro corsi, con notevoli spese per gli alunni. La logica vorrebbe che, essendo la scuola obbligatoria, tutti gli oneri relativi all'istruzione fossero a carico della collettività, che tale obbligo impone.

L'aspetto più importante sul quale richiamiamo qui l'attenzione della Camera è l'acquisto dei libri e del materiale didattico per l'insegnamento della musica, del disegno e delle applicazioni tecniche; particolarmente l'acquisto dei libri, che costituisce l'onere più gravoso per le famiglie i cui ragazzi frequentano la scuola media. Si pensi che il costo di questi libri si aggira dalle 27 alle 30 mila lire per il primo anno e dalle 15 alle 22 mila lire per il secondo e il terzo anno della scuola media, che questi oneri sono aumentati, negli ultimi mesi, a causa dell'accresciuto costo dei libri, e che numerose sono le famiglie che hanno più di un figlio iscritto a frequentare la scuola media.

Affinché si possa avere una effettiva gratuità della scuola è necessario che i libri e le attrezzature didattiche abbiano ad essere forniti gratuitamente, in maniera da poter permettere a tutti i ragazzi di frequentare la scuola con tranquillità ed essendo in pos-

sesso di tutti gli strumenti necessari per lo studio.

Abbiamo avuto un aumento notevole nel numero delle frequenze della scuola media: da 866.130 alunni nell'anno scolastico 1957-58 siamo passati a circa 1.400.000 alunni nell'anno scolastico 1961-62. È questo un fatto di indubbio rilievo culturale che inciderà profondamente nella formazione della società italiana. Un passo avanti è stato compiuto con l'articolo 35 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, che stabilisce la gratuità dei libri per la scuola primaria, anche se vi è ancora molto da fare per sollecitare e regolare l'assegnazione dei libri all'inizio dell'anno scolastico. In occasione del dibattito sul bilancio della pubblica istruzione di quest'anno il ministro, su nostra richiesta, ha dato l'assicurazione che entro il corrente esercizio finanziario sarà presentato un provvedimento legislativo per la concessione gratuita dei libri scolastici. Quest'anno coloro che hanno iniziato la prima media hanno dovuto sostenere un gravosissimo onere, che non si è potuto coprire con l'intervento dei patronati scolastici, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, dove questi patronati si trovano in particolari condizioni di povertà di mezzi finanziari.

Si tratta quindi di un'opera di giustizia, di una proposta di legge che tende ad elevare il livello culturale della scuola dell'obbligo e a diminuire l'evasione all'obbligo stesso.

Per queste considerazioni ci auguriamo che la nostra proposta venga presa in considerazione dalla Camera. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scionti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Pezzino, Brighenti, Calasso, Pellegrino, Ferrari Francesco, Giorgi, Grezzi, Lizzero, Magno, Mariconda, Messinetti, Pietrobono, Pirastu, Raucci, Scarpa, Scotoni, Spallone e Speciale:

« Inchiesta parlamentare sull'emigrazione » (823).

L'onorevole Pezzino ha facoltà di svolgerla.

PEZZINO. La nostra proposta di inchiesta parlamentare sull'emigrazione interessa direttamente oltre 2 milioni di emigrati e circa 5-6 milioni di familiari di emigrati che vivono in Italia; interessa, di riflesso, tutto il paese e l'intera economia della società italiana.

Il problema dell'emigrazione è molto sentito dall'opinione pubblica. Anche il Parlamento (in modo particolare la Camera) si è occupato ripetutamente, anche nel corso dell'anno appena terminato, delle questioni legate a questo grave fenomeno. Tuttavia, sebbene esista ormai questa sensibilità ai problemi dell'emigrazione, manca ancora un quadro, che sia insieme completo ed organico, da una parte sulle cause e sulle conseguenze dell'emigrazione nell'economia e nella società del nostro paese, dall'altra sulle condizioni di vita, di lavoro, di alloggio, di assistenza e di previdenza degli emigrati, con particolare riguardo alla efficienza dei nostri uffici consolari, che dovrebbero tutelare i diritti e gli interessi degli emigrati stessi.

L'esigenza di poter disporre di un siffatto quadro è stata espressa energicamente in questa Camera nei giorni 8 e 9 dell'ottobre dello scorso anno da colleghi di quasi tutti i settori, in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri. La nostra proposta di inchiesta parlamentare tende a fornire al Parlamento, al Governo e al paese quel quadro completo della situazione dei problemi dell'emigrazione che ancora manca. In particolare l'inchiesta si propone di fornire al Parlamento tutti gli elementi di conoscenza e di informazione che ad esso potrebbero servire per provvedere, attraverso l'emanazione di norme nuove, a risolvere questi problemi così gravi.

D'altra parte, la nostra proposta costituisce, è vero, un passo nuovo, ma su una strada già utilmente seguita dal Parlamento; costituisce una nuova iniziativa su un cammino che il Parlamento ha già seguito anni fa, quando ha portato a compimento con successo prima l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria, poi quella sulle condizioni di vita dei lavoratori nei centri di lavoro, inchieste dalle quali sono scaturiti successivamente utili provvedimenti di iniziativa parlamentare e governativa, che sono serviti perlomeno ad attenuare le gravi situazioni che le inchieste avevano posto in risalto.

Per queste ragioni auspichiamo la presa in considerazione della nostra proposta di inchiesta parlamentare. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Pezzino.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.).

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se non m'inganno questa è la prima volta dalla data di emanazione della legge istitutiva dell'« Enel » che il Parlamento affronta in una maniera abbastanza estesa, e non solo incidentalmente, i problemi che riguardano la struttura e l'attività del nuovo ente nazionalizzato. Sono, intanto, passati tredici mesi dalla istituzione dell'« Enel »; e tra pochi giorni, precisamente l'11 febbraio prossimo, sarà esattamente compiuto un anno dal giorno in cui è stato insediato il suo consiglio di amministrazione.

La nostra discussione si è già prolungata per due giorni e nel corso di essa, specialmente all'inizio, abbiamo assistito al previsto e scontato attacco delle forze politiche di destra che si trovano in Parlamento — della estrema destra del Movimento sociale e dei colleghi del gruppo liberale — che hanno tentato di utilizzare questo dibattito per riprendere i vecchi motivi della loro polemica contro la nazionalizzazione delle imprese elettriche, già ampiamente esposti in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento nel 1962. Vi è stato cioè da parte della destra il tentativo di impostare in questa sede una vera e propria contestazione della nazionalizzazione delle imprese elettriche, non soltanto in via di principio, ma rafforzando la critica sulla base dei primi atti compiuti nell'anno trascorso sotto il regime della nazionalizzazione.

In realtà, l'impressione che ho tratto dopo aver ascoltato questi colleghi è che essi non siano riusciti ad andare minimamente più avanti rispetto alla discussione del 1962; ci è sembrato anzi di ascoltare nei loro interventi, sia in quelli dei rappresentanti del Movimento sociale, sia in quello del collega Francantonio Biaggi del gruppo liberale, una eco confusa e, in verità, anche piuttosto grossolana dei temi che sistematicamente, nel corso di quest'anno, sono stati svolti dai giornali confindustriali (e con particolare insistenza da parte di un giornale confindustriale di colore giallognolo). È prevalso, nel loro tentativo ormai tardivo di attacco alla nazionalizzazione, il tono qualunquista, una critica assolutamente negativa, e lo sforzo di sottolineare in quest'aula — in maniera indiretta e con insinuazioni, anziché con una vera e propria, documentata denuncia — insufficienze, carenze, intrighi, situazioni di potere e contrasti di potere che nel corso di questo primo anno di vita si sarebbero verificati all'interno dell'« Enel ». Nel complesso, mi hanno colpito

negli interventi di questi colleghi la superficialità e vorrei dire la grossolanità della loro impostazione, priva di ogni contenuto costruttivo.

Credo per altro che vada deplorato il fatto che nella condotta effettiva dei dirigenti dell'ente nazionalizzato e del Governo — che attraverso il Comitato di ministri stabilito dalla legge ha una responsabilità primaria nella direzione della politica dell'« Enel » — si sia potuto largamente dare spunto, come di fatto si è dato, ad attacchi di questo tipo.

A me sembra che in due modi soprattutto la direzione dell'« Enel » e il Governo hanno dato adito a simili attacchi: da parte della direzione dell'« Enel » con il silenzio metodicamente adottato, mediante il quale si è riusciti a mantenere un mistero abbastanza fitto sugli atti compiuti dall'ente di Stato nei tredici mesi trascorsi; da parte del Governo con talune gravi manchevolezze e ritardi, i quali potrebbero anche assumere un grave carattere sintomatico e sono, tra l'altro, l'origine immediata di questa discussione.

Noi sappiamo — solo in misura abbastanza sommaria e per sentito dire, poiché mancano documenti ufficiali che abbiano posto il Parlamento in condizioni di esprimere un giudizio — che nel corso dei primi tredici mesi il lavoro non è mancato per i dirigenti dell'ente nazionalizzato; e possiamo facilmente immaginare che non fosse cosa da poco attendere alla costituzione di un'organizzazione centrale, unitaria, su base nazionale. Sappiamo che sono sorti gravi e difficili problemi per quanto riguarda la scelta del personale, la sua collocazione nel posto giusto, la preparazione di nuovo personale che dovrà indubbiamente arricchire ed elevare il livello attuale. Problemi difficili di carattere giuridico si sono posti e si pongono anche attualmente per quanto riguarda la scelta del personale, renti al trasferimento delle aziende; problemi altrettanto difficili di coordinamento si sono determinati man mano che i trasferimenti si succedevano. Sappiamo altresì che ci si è trovati nella necessità di dare una soluzione sia pure provvisoria, come soltanto si poteva fare nel corso del primo anno, ai delicati e difficili problemi posti dalla gestione unitaria di tutto il settore elettrico.

Ma è in grado oggi il Parlamento di dare una valutazione, di esprimere un giudizio su tutti questi atti? Credo che il Parlamento non sia assolutamente in grado di farlo. Le informazioni che ci sono giunte sono parziali, indirette, talora di carattere precario; e tutte le notizie che nel corso dell'anno abbiamo

ricevuto relativamente all'attività dell'ente nazionalizzato sono state sempre quanto mai laconiche, reticenti, sommarie o superficiali. Intendo riferirmi particolarmente alle due relazioni al bilancio dell'industria, che l'anno scorso sono state presentate al Senato e alla Camera, e dalle quali si potevano attingere alcune informazioni, prive però di qualsiasi documentazione; alle dichiarazioni che il ministro dell'industria del precedente Governo ebbe a pronunciare sia in Commissione sia in Assemblea e che furono — cosa molto deplorabile — estremamente evasive, nonostante che lo stesso ministro fosse stato esplicitamente invitato a dare una risposta ad alcuni quesiti precisi posti in Commissione e in Assemblea; alla risposta che il medesimo ministro dell'industria dette in occasione dello svolgimento di alcune interrogazioni presentate dal nostro gruppo; infine alla relazione della maggioranza che accompagna il disegno di legge governativo che stiamo discutendo, opera del collega Vittorino Colombo, il quale, forse, si è sforzato di colmare una lacuna, ma nelle brevi e striminzite paginette della sua relazione non è riuscito che a darci alcune sommarie indicazioni, la maggior parte delle quali del resto già note.

Onorevole ministro, qualche tempo fa ponemmo al suo predecessore al Ministero dell'industria e del commercio alcuni quesiti di grande importanza. Anzitutto volevamo sapere come e quando l'« Enel » intendesse far fronte all'obbligo previsto dalla legge circa la presentazione annuale del suo bilancio al Parlamento. Allora (eravamo nello scorso autunno) l'onorevole Togni rispose con grande sicurezza che senza fallo il bilancio sarebbe stato presentato al Parlamento entro il dicembre 1963. Non mi consta però che ciò sia ancora avvenuto. Questo è il motivo per cui le ho rivolto una interrogazione per avere da lei una risposta più soddisfacente.

D'altra parte è abbastanza singolare che nel corso degli ultimi mesi, durante i quali assai agitata è stata la vita politica del nostro paese, relativamente all'andamento della congiuntura economica — mesi in cui molto si è discusso e poco si è cominciato a fare per far fronte in maniera adeguata a questa situazione — non abbiamo mai sentito parlare dell'« Enel » (sia a proposito dei provvedimenti già presi dal Governo sia per quelli progettati): cioè dell'ente che oggi controlla il grande volano pilota della politica della energia; quell'ente che, proprio per questo motivo, non può non essere considerato come uno degli strumenti, e certo non fra gli ul-

timi, di cui il Governo dispone per affrontare la situazione, perlomeno sotto il profilo del lungo periodo.

Basti pensare alla funzione che potrebbe spettare all'ente nazionalizzato in una situazione come quella attuale di grave crisi nel settore dell'agricoltura. Le statistiche più recenti continuano a registrare che nel nostro paese vi è una specie di primato negativo in materia di consumi dell'elettricità nelle campagne. Questo primato negativo si esprime nella sensazionale constatazione che oggi in Italia non più dell'uno per cento dei consumi totali di elettricità viene speso nell'agricoltura! Si è parlato e si continua a parlare di interventi per risollevare la grande malata, l'agricoltura; ma fino a questo momento non si è affatto accennato, non dico ad un piano di elettrificazione nelle campagne, ma nemmeno ad un'azione propulsiva per lo sviluppo dei consumi di elettricità nelle zone agricole, che potrebbe costituire un elemento non trascurabile rivolto a raggiungere quell'obiettivo. E non parlo di ciò che potrebbe significare un programma di sviluppo della elettrificazione in tutti i settori depressi del paese e particolarmente nel Mezzogiorno.

Non abbiamo mai sentito fare il nome dell'« Enel », se non in qualche momento particolare, quando abbiamo cioè saputo che le esigenze finanziarie dell'ente nel corso dell'autunno sono state provvisoriamente risolte mettendo in difficoltà — con un atto di finanza, credo, poco ortodosso — la Cassa depositi e prestiti.

Altra questione che noi sollevammo allora, e che risolleviamo in questo momento, onorevole ministro, è quella relativa alla politica che l'« Enel » intende condurre per quanto riguarda i prezzi dell'energia. Anche questo — lo si vede chiaramente — è un punto che appare strettamente collegato, sia sotto il profilo congiunturale, sia sotto un profilo di più lungo periodo, ai problemi seri e in certa misura preoccupanti che oggi agitano l'economia del paese.

Onorevole ministro, il problema della politica tariffaria dell'« Enel » non può essere accantonato con una frettolosa dichiarazione, cercando di rassicurare il paese con l'affermazione che non è alle viste alcun provvedimento di aumento dei prezzi dell'energia. Né può rassicurare il paese l'argomentazione addotta dal collega Colombo nella sua relazione, che essendo tutti i prezzi aumentati, ed essendo rimasti costanti (la cosa andrebbe controllata) i prezzi dell'energia, vi sarebbe stata in realtà una diminuzione nei prezzi di questa.

Risposte del genere non possono essere assolutamente considerate soddisfacenti. Ancora una volta è bene ricordare che le tariffe attuali, frutto del provvedimento assunto alla fine del settembre 1961, furono fissate in maniera tale da consolidare le rendite di monopolio che i grandi gruppi elettrici erano riusciti ad estorcere ai vari settori dell'utenza fino a quell'anno. Fu detto chiaramente, allora, che la base per la fissazione dei livelli tariffari avrebbe dovuto essere ancorata al livello dei ricavi delle società nell'anno 1961. Si realizzò così una vera e propria legalizzazione delle rendite di monopolio e perfino delle quote che gli stessi gruppi elettrici — come noi avemmo occasione più di una volta di documentare in Commissione e in Assemblea — erano riusciti a strappare agli utenti attraverso pratiche illegali e vere e proprie violazioni delle norme amministrative emanate dal Comitato interministeriale per i prezzi.

Per questi motivi non è pensabile che oggi ci si possa accomodare a quel regime di prezzi dell'energia, quando solo il fatto di aver realizzato una gestione unitaria, e di conseguenza (almeno speriamo che così sia avvenuto) una notevole economia nelle spese generali e nella utilizzazione degli impianti, nel quadro di un programma unico, deve aver avuto come risultato un aumento dei ricavi rispetto agli stessi livelli del 1961.

Per queste ragioni è indispensabile affrontare a breve scadenza una discussione in Parlamento sui programmi e sulla politica generale dell'« Enel ».

In base a quanto sto dicendo si potrebbe forse affermare, paradossalmente, che ciò che noi conosciamo meglio dell'« Enel » è ciò che non è stato fatto. Tanto più giusta si rivela questa affermazione se passiamo ad esaminare il testo del disegno di legge del Governo (dico del Governo, e non della Commissione, perché si tratta di una specie di appropriazione indebita che la Commissione ha fatto di un testo che in realtà fu presentato dal Governo *in extremis*, e poi fu limitatamente modificato con l'introduzione di pochi emendamenti).

Intendo restringere il mio intervento esclusivamente alla discussione dell'articolo 1 del disegno di legge governativo, che corrisponde alla proposta di legge che io stesso e altri colleghi del mio gruppo presentammo sin dal luglio dell'anno scorso. Per quanto riguarda il resto del disegno di legge — che non concerne il rinnovo della delega al Governo, ma propone piuttosto norme integrative alla legge n. 1643, volte ad ovviare alle deficienze e alle

difficoltà emerse nel primo anno di applicazione — se ne occuperà un altro collega del mio gruppo.

Le questioni che sorgono dall'esame dell'articolo 1 non hanno solo carattere tecnico-organizzativo, in quanto dietro la formulazione di questo articolo vi sono grossi problemi politici. Come è noto, l'articolo 1 intende realizzare le condizioni per l'applicazione del n. 6 dell'articolo 3 della legge istitutiva, con il quale si delegava il Governo ad emanare le norme per l'organizzazione interna dell'ente fissando in una maniera assai generica, come dirò appresso, alcuni principi: in particolare il principio del decentramento territoriale, con speciale riguardo alla distribuzione.

Noi concedemmo nel 1963 questa delega al Governo per un periodo di 180 giorni: la delega scadeva il 6 giugno 1963. Ora, poiché nel mese di maggio il Governo non aveva ancora emanato le norme delegate, rivolgemmo al Governo di allora un'interrogazione per ricordargli questo suo obbligo, affinché potesse provvedervi prima della scadenza. Era quello un periodo assai critico dal punto di vista della situazione politica generale, subito dopo le elezioni del 28 aprile: il Governo Fanfani era già in uno stato preagonico, e la crisi che aveva allora inizio doveva dimostrarsi assai travagliata nei suoi sviluppi anche più lontani. In quella situazione, non c'è da meravigliarsi che la nostra interrogazione non abbia avuto una risposta, e che gli adempimenti cui il Governo era tenuto per effetto della delega ricevuta dal Parlamento non siano stati compiuti.

Ma in questo modo, proprio per l'inadempienza del Governo, si venne a creare una situazione veramente curiosa ed anomala, che dura tuttora: ci troviamo cioè di fronte ad una organizzazione, quella dell'« Enel », che esiste di fatto, ma non è disciplinata da alcuna legge. Per questo motivo, noi stessi nell'estate scorsa, precisamente il 26 luglio, presentammo una proposta di legge, con la quale suggerivamo di rinnovare la delega al Governo (delega, del resto, alla quale non eravamo stati contrari nemmeno al tempo della discussione della legge istitutiva della nazionalizzazione, in quanto anche allora fummo favorevoli a delegare il Governo su queste disposizioni organizzative).

Il problema, per noi, non era tanto quello di conferire al Governo i poteri caratteristici del legislativo, quanto quello di stabilire i criteri che dovevano ispirare l'attività delegata del Governo stesso. Precisamente, nell'estate scorsa, proponendoci di presentare la nostra

proposta di legge, pensammo che la cosa essenziale fosse quella di chiarire al massimo questi criteri, di stabilire con esattezza questi principi. Per fare ciò ritenemmo che il modo più giusto fosse rifarsi ai lavori della Commissione dei 45, che nel 1962 aveva elaborato il testo della legge di nazionalizzazione, che poi, con lievi modificazioni, fu approvata dalla Camera. Ricordavamo, infatti, che nella Commissione dei 45 si era aperta una discussione assai interessante sulla futura struttura dell'ente nazionalizzato. In quella discussione fu posto — e non soltanto dal gruppo comunista — il problema dei rapporti che il nuovo ente nazionalizzato avrebbe dovuto avere con gli organi dello Stato democratico.

Noi pensavamo allora — e lo pensiamo ancora adesso — che la creazione dell'Ente nazionale per l'energia non avrebbe dovuto essere puramente e semplicemente un adeguamento delle vecchie strutture statali alle esigenze spesso tumultuose e disordinate che sono state poste in questi anni dall'espansione capitalistica a direzione monopolistica. Sostenemmo dunque che la creazione dell'ente nazionale per l'energia avrebbe dovuto costituire una vera e propria profonda riforma, nel senso di un rinnovamento della struttura dello Stato e di uno sviluppo della sua potenzialità democratica. È una linea, questa — del resto — che il nostro gruppo segue da molti anni nella sua condotta, nel Parlamento e nel paese. Per noi è condizione essenziale per uno sviluppo democratico che la espansione dell'intervento pubblico nell'economia non porti puramente e semplicemente a nuove concentrazioni di potere — concentrazioni le quali poi sfuggono al controllo degli organi democratici dello Stato — e tanto meno che queste nuove concentrazioni di potere finiscano con il sovrapporsi ai poteri dello Stato, continuando ad operare nella sfera di influenza delle grandi potenze monopolistiche.

Si pose allora, dunque, una grossa questione politica: quella di creare uno strumento nuovo di progresso democratico, che fosse esso stesso un passo avanti per l'accesso, per via democratica, dei lavoratori e di tutti i cittadini alla direzione dello Stato.

Ciò significava studiare per l'ente nazionalizzato un tipo di rapporti nuovi con il Parlamento, diverso da quello che in questo momento esiste per tutto il settore delle partecipazioni statali, e un tipo di rapporto nuovo con tutti gli altri organi democratici dello Stato, al centro ed alla periferia (e quindi con gli enti locali, e quindi con le regioni).

Non si va forse dicendo da anni che gli enti locali, e soprattutto le regioni, dovranno essere gli strumenti della programmazione democratica, gli strumenti di base della politica di piano?

Ho già accennato che siffatti problemi e soluzioni non erano sostenuti soltanto dal gruppo comunista. Ricordiamo che anche i colleghi del gruppo socialista sostennero idee ed assunsero posizioni consimili; anche all'interno del gruppo della democrazia cristiana vi sono forze che sostengono orientamenti di questo tipo (che noi non vogliamo naturalmente identificare in modo grossolano con i nostri); anche nel gruppo repubblicano, in particolare per iniziativa dell'onorevole La Malfa, sono stati più volte sostenuti simili orientamenti.

Si presentò allora, secondo noi, una grande occasione, se non per una radicale soluzione, almeno per aprire una strada in questa direzione. Disgraziatamente, tutto ciò venne a maturazione nella seconda metà del 1962, quando il Governo Fanfani era già apertamente insidiato e minato dalla ripresa della controffensiva della destra, fuori e dentro la democrazia cristiana; di quella offensiva che, per quanto riguarda in particolare le vicende interne della democrazia cristiana, doveva culminare poi con il consiglio nazionale del novembre di quello stesso anno.

Di conseguenza, gli emendamenti che esprimevano tali esigenze furono respinti, anche se forse in taluni di coloro che li respingevano prevaleva piuttosto il proposito di rinviare la realizzazione di obiettivi che si consideravano in quel momento irraggiungibili. Anche i colleghi del gruppo socialista, pur avendo presentato una serie di emendamenti nella direzione della ricerca di un collegamento tra le strutture dell'ente e le istanze democratiche dello Stato a tutti i livelli (intanto, per intenderci, con le regioni e i comuni) decisero di rinunciare a sostenere quelle posizioni.

Si finì, dunque, con l'accantonare un problema di tanta importanza ricorrendo ad una formula eccessivamente lata, atta a comprendere qualsiasi contenuto. Non è quindi da meravigliarsi che — riproposto il problema, come dicevo, un anno dopo, cioè nel luglio scorso — sembrasse a noi opportuno di riempire quella formula con un contenuto autentico, evitando interpretazioni mistificatrici e cercando di proporre un indirizzo che, senza allontanarsi dai principi contenuti nella delega, li approfondisse secondo lo spirito emerso in seno alla Commissione dei 45.

Fu soltanto nell'autunno dello scorso anno che sia la nostra proposta di legge, sia l'articolo unico del disegno di legge originariamente presentato dal Governo vennero in discussione alla Commissione industria. Anche in quel momento vi era nel paese una situazione politica assai singolare. Avevamo in carica il cosiddetto Governo « ponte » dell'onorevole Leone e si avvertivano gli echi del punto morto cui erano giunte alla Camillicuccia le trattative tra i partiti per il centro-sinistra. La situazione era piena di contraddizioni e si può anche retrospettivamente comprendere che in quel momento le nostre istanze ancora una volta venissero respinte. Anche allora certe forze all'interno della democrazia cristiana e i colleghi del gruppo socialista non sentirono di avere forza sufficiente per porre obiettivi ai quali pure (noi supponiamo) in buona fede essi credevano e per i quali pensavano si dovesse lavorare.

Adesso, per la terza volta, ci troviamo di fronte a questo problema, e vorrei sottolineare che siamo giunti a questo nuovo banco di prova politico in una situazione abbastanza diversa sia da quella dell'estate 1962 sia da quella dell'autunno 1963. Ci troviamo infatti di fronte ad un Governo di centro-sinistra con la partecipazione del partito socialista, che ha presentato un programma in cui si afferma che i problemi del rinnovamento e della riforma delle strutture dello Stato vengono posti come elementi politicamente qualificanti. Il fatto che questo programma si impervi sulla realizzazione dell'ordinamento regionale e sull'avviamento della programmazione economica e fissi già delle scadenze temporali per il varo del primo piano quinquennale; il fatto che sentiamo di giorno in giorno annunciare come imminente la presentazione della nuova legge urbanistica; tutto ciò dovrebbe far pensare che ci troviamo, almeno in apparenza, in una situazione in cui dovrebbe essere possibile risolvere problemi che uno o due anni fa era impossibile risolvere. Questo è dunque il primo fatto nuovo che in questo momento giova sottolineare.

Ma v'è un altro fatto nuovo, che non mi pare sia emerso nel corso della discussione. Oggi sappiamo con precisione che cosa si vuole introdurre nella formula così lata e reticente con cui si pensò nel 1962 di eludere i termini di questo problema. Allora si disse che il criterio per l'attuazione dell'organizzazione dell'ente doveva essere quello di creare « una struttura funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione ». E

evidente da quel che risulta (e l'ho già accennato) che si tratta di una formula estremamente generica e la cui neutralità ha già in un certo senso un significato negativo. Questo era il punto cui erano approdati (forse sarebbe più giusto dire il punto su cui si erano arenati) i tentativi che anche i colleghi socialisti avevano inizialmente fatto per assicurare un contenuto democratico alla struttura del nuovo ente.

A questo proposito, vorrei notare che la nostra proposta di legge non fa che riproporre, in realtà, un emendamento altra volta presentato dai colleghi socialisti. Quando parliamo di assicurare il collegamento istituzionale delle strutture dell'« Enel » con le regioni e i comuni, noi riprendiamo infatti parola per parola un testo presentato a suo tempo dai colleghi socialisti nella Commissione dei 45.

Una volta, dunque, non sapevamo quale contenuto si volesse introdurre nella formula del « decentramento territoriale », ma oggi lo sappiamo. E se fino a questo momento si poteva pensare che in una formula così lata potesse trovar posto anche l'ardimento più innovatore, oggi sappiamo che ciò che si vuole introdurre in essa è qualcosa di profondamente diverso. Conosciamo infatti lo schema predisposto dall'ufficio studi dell'« Enel », relativo al decentramento territoriale dell'organizzazione dell'ente. Non credo sia un documento ufficiale, tuttavia circola e credo che l'onorevole Colombo lo abbia letto...

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Prima di svolgere una relazione è mio costume informarmi presso le varie fonti.

NATOLI. Ciò è naturale. Anch'io ho questo documento. Anche se non è stato presentato ufficialmente al Parlamento, non credo di commettere alcuna indiscrezione se ne parlo. Penso anzi che questa sia la sede nella quale bisogna parlarne nel momento in cui ci apprestiamo a concedere una delega al Governo su principi estremamente generici.

Noi conosciamo oggi non solo i principi generici della delega, bensì il contenuto preciso che si vuol dare a certe formule, per cui possiamo ormai analizzare non solo la formula ma anche il contenuto. Mi stupisce, anzi, che fino a questo momento nessuno abbia parlato di questo argomento.

L'« Enel » ha predisposto, dunque, uno schema di decentramento territoriale della sua organizzazione. Non si potrebbe immaginarne uno più verticale, più centralizzato, più chiuso in un punto di vista angusta-

mente burocratico-tecnico. Si tratta di un sedicente decentramento territoriale che di fatto non differisce per niente dal decentramento di uno qualsiasi dei settori della vecchia amministrazione pubblica (quello, per esempio, che si concreta negli uffici tecnico-erariali o negli enti assistenziali).

Sarebbe grave se questo schema non fosse soltanto un oggetto di studio ma fosse già — come sento dire — in corso di attuazione, prima ancora che il Governo sia fornito della delega che ha chiesto al Parlamento. Non si potrebbe, comunque, immaginarne uno più pesante e macchinoso.

Vale la pena di esaminare brevemente in base a quali studi si sia arrivati a configurarle. Il fatto veramente singolare è che troviamo in esso una serie di tabelle che dovrebbero definire la consistenza territoriale, demografica ed elettrica delle regioni italiane, la densità di popolazione, i consumi medi, gli abitanti per utenza nelle regioni, i rapporti fra popolazione, superficie e utenze nelle province. Si tratta di una serie di dati che risalgono, in realtà, al 1961 e sono stati tratti di sana pianta (così, almeno, mi risulta: ma mi auguro di poter essere smentito) da uno studio presentato dall'« Anidel », l'organizzazione del monopolio elettrico, alla sua assemblea del 1962.

Dobbiamo pertanto constatare che nel corso di questi anni l'ufficio studi dell'« Enel » non è stato in grado, non dico di predisporre un simile studio (forse non ne aveva il tempo) ma nemmeno di rivedere e di rielaborare documenti preparati quasi tre anni fa dai monopoli elettrici, i quali ci vengono presentati oggi come base per il decentramento territoriale dell'organizzazione dell'« Enel », mentre originariamente erano stati studiati in vista degli scopi propri dell'organizzazione dei monopoli elettrici.

Sulla base di questi dati, i dirigenti dell'« Enel » hanno tratto le loro conclusioni circa l'articolazione del nuovo ente in compartimenti, distretti e zone che corrispondono quasi esattamente alle vecchie aree di influenza dei grandi monopoli, se si eccettuano piccole modifiche, assolutamente insignificanti.

Non intendo affermare che quel tipo di organizzazione e di divisione di sfere di influenza non potesse risultare, ad uno studio accurato, il più razionale e tale quindi da essere utilizzato anche per predisporre la struttura del nuovo ente nazionalizzato unitario; bisognava però almeno rielaborare quei dati in un altro modo, perché quelli presentati dall'« Anidel » erano bruti, grossolani, non cor-

rispondenti alla concreta realtà della situazione.

Non comprendo, ad esempio, come si sia pensato di presentare il rapporto fra abitanti ed utenze in modo globale, senza differenziazione fra le varie categorie di utenze; e come il rapporto fra superficie, abitanti e consumi di energia elettrica sia stato impostato senza indicare alcuna differenziazione fra i diversi settori di produzione e le varie zone territoriali. In uno schema di questo genere, in cui manca ogni elemento di differenziazione, viene lasciato nell'ombra il grave problema della fornitura di energia elettrica per usi agricoli, e i dati così elaborati perdono ogni concreto significato, appunto perché astratti e lontani dalla realtà.

Noi non possiamo accettare che il nuovo ente nazionalizzato operi in questo modo. Se, cosa forse comprensibile, non vi è stato il tempo per procedere ad una nuova rilevazione di dati, era però doveroso procedere ad un'elaborazione diversa di quelli forniti dall'« Anidel ». In questo modo ci troviamo di fronte non ad un quadro corrispondente alla realtà del paese, ma ad una serie di diagrammi statistici assolutamente convenzionali e, oltre tutto, ormai invecchiati.

Sempre in ordine a questo schema, è veramente sorprendente il fatto che negli organigrammi di cui esso è corredato, i rapporti con i lavoratori vengano presentati in un modo assolutamente inaccettabile e che fra l'altro non tiene assolutamente conto del principio del decentramento.

Soltanto nell'organigramma relativo ai compartimenti, ad esempio, sono previsti, al livello del servizio del personale, rapporti con le commissioni interne; e si noti che i compartimenti dovrebbero diventare entità pluri-regionali. Se si esaminano invece gli organigrammi riguardanti i distretti e le zone, si constata che a questo livello i rapporti con il personale sono di natura esclusivamente gerarchica, burocratica, amministrativa, e non è prevista alcuna possibilità (a giudicare, almeno, dall'organigramma) di rapporti di tipo diverso con il personale. Anche questo, francamente, sorprende e ci chiediamo se questo schema corrisponda alla lettera e allo spirito della legge.

Ugualmente singolare è il modo come in questo schema sono configurati i rapporti dell'« Enel » con gli enti locali. Tutti sanno che nella legge si parla dell'organizzazione di conferenze periodiche consultive con gli enti locali: ebbene, in questo schema dette conferenze periodiche sono previste al livello di

distretto ed esclusivamente come appendice dei servizi commerciali. Così il rapporto con gli enti locali avverrebbe esclusivamente nella fase esecutiva riguardante la vendita dell'energia. Non vi è alcuna possibilità, a quello che è dato di intendere (poiché altra spiegazione nel documento non esiste), di un rapporto di generale collaborazione, sia pure su una base limitata, fra l'« Enel » e gli enti locali.

Non possiamo accettare la costituzione di un ente il quale sembra conoscere soltanto uno spazio astratto, a dimensione verticale, ed ignora completamente che le questioni relative alla fornitura e alla distribuzione dell'energia elettrica devono essere capillarizzate al massimo, collegate con la vita locale, integrate con decisioni che sono, a volta a volta, assunte dalle autorità locali le quali, a loro volta, non possono che assumerle nell'ambito organico di scelte legate ad una visione globale dello sviluppo territoriale, della pianificazione urbanistica e del progresso economico della zona.

Di tutte queste operazioni oggi è protagonista in parte, ma dovrà esserlo necessariamente per il tutto, l'organo del potere locale, il comune, al quale in particolare sono demandati i problemi della pianificazione urbanistica. Il comune, e in generale gli enti locali, dovranno domani diventare ancora di più protagonisti di queste scelte nel momento in cui saranno attuate le regioni, alle quali non solo la Costituzione attribuisce il compito di presiedere a tutta la disciplina urbanistica, ma, secondo le elaborazioni oggi in corso, dovranno essere attribuiti compiti fondamentali per quanto concerne lo sviluppo economico.

Quando parliamo di domani, a che cosa ci riferiamo? Forse ad una data remota, nebulosa, o ad una data più prossima? Onorevole Colombo, se dobbiamo prestar fede al programma del Governo, è da ritenere che questo domani debba essere prossimo. Ho già detto che per alcuni campi si parla già della fissazione di scadenze; per esempio, per i tempi della programmazione economica.

Ora, se nel momento in cui si parla già di scadenze per questioni come la programmazione, il primo piano quinquennale, l'attuazione dell'ordinamento regionale, la nuova disciplina urbanistica, diamo all'ente elettrico la struttura che viene proposta dalla sua direzione attuale (e — si noti — non parlo ancora di quella che dovrà essere la sua politica), non facciamo altro che creare una situazione in cui sorgerà inevitabilmente una netta contraddizione tra questo e le basi stesse di tutta la politica governativa: se dobbiamo, ripeto,

prestare fede al programma governativo. Una contraddizione che investirà le basi stesse della programmazione economica, se essa dovrà avere un contenuto democratico e rappresentare il superamento dei particolarismi di settore, attraverso i quali in questi anni si è svolta l'iniziativa del potere centrale, con la pratica degli interventi e degli investimenti verticali, privi di coordinamento tra loro e di articolazione con la vita locale; la pratica, per intenderci, degli enti e dei piani settoriali i quali in questi anni hanno avuto il vanto di conseguire veri e propri primati di sprechi economici e di irrazionalità.

Adesso è la volta dell'« Enel » che si accinge a continuare per questa strada, almeno secondo l'attuale progetto. Ci troviamo evidentemente di fronte ad un anacronismo, ad una vera e propria assurdità politico-amministrativa, perché la realtà è che se si vuole essere coerenti a certi principi che si usa proclamare pomposamente nei programmi di Governo e nei convegni politico-ideologici, lo « Enel » dovrà essere integrato istituzionalmente con le strutture e con i centri di decisione della programmazione, anzitutto al centro ma anche alla periferia. Questa è la soluzione più valida ed anche più efficiente, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello tecnico ed economico. Basti pensare, per quanto riguarda il punto di vista tecnico ed economico, ai problemi della distribuzione, i quali non possono essere sottratti alla decisione del governo locale.

Per concludere, dunque, è assolutamente inconfutabile, onorevole Vittorino Colombo, che se confrontiamo questa legge (articolo 1) e il suo reale contenuto (che è lo schema dell'« Enel ») con ciò che è stato enunciato nel programma di Governo circa l'avvio della politica di programmazione, la realizzazione rapida della legge urbanistica, l'attuazione dell'ordinamento regionale, ci troviamo di fronte ad una stridente sfasatura, per cui sembra legittimo porre questa alternativa: o deve rimanere fermo e valido il programma governativo, che è cosa seria e ha un suo contenuto non solo di parole e di variopinte etichette, e allora la legge che ci viene proposta e lo schema che la riempie sono assolutamente anacronistici e inadeguati di fronte ai problemi di oggi (quei problemi che hanno maturato rapidamente nel corso di questi anni e che marciano nel senso di un rinnovamento democratico delle strutture del paese, nello Stato e nell'economia); ovvero è valida la formula enunciata nella presente legge, cioè questo schema è già in corso di attuazione ed è fa-

tale che venga completamente realizzato, ma allora ci troviamo di fronte ad un sintomo assai indicativo (i medici parlerebbero in questo caso di sintomo patognomico, cioè di segno rivelatore della malattia, onorevole Colombo), il quale ci dice chiaramente che il programma del Governo, dietro la fraseologia rinnovatrice e dietro una serie di scelte di principio anche suggestive, non nasconde altro che un modesto, infelice disegno di ammodernamento di vecchie strutture.

Ora, la risposta a questa alternativa non spetta a noi, onorevole Colombo. Noi abbiamo già manifestato durante la discussione sulla fiducia al Governo quale sia il nostro punto di vista a questo riguardo. Spetta a voi di riconoscere l'esistenza di questa alternativa, spetta a voi risolverla come spetta ai colleghi socialisti. Francamente, ho ascoltato con grande interesse l'intervento che è stato fatto qui dal collega Albertini e mi ha sorpreso che questi problemi siano stati da lui completamente ignorati, come se non esistessero, cosa che contrasta con quanto avveniva anni fa quando il partito socialista si poneva questi problemi, anche se poi, dovendo rientrare nella logica di certi compromessi politici, finiva per rinunciarvi.

Il fatto è che adesso questi problemi non vengono neppure enunciati. L'onorevole Albertini ha perfino ignorato l'esistenza dell'articolo 1, parlando soltanto degli articoli successivi e ciò non può non destare preoccupazioni. Spetta, dunque, ai socialisti, e anche alla democrazia cristiana dare una risposta.

Abbiamo notato, onorevole Vittorino Colombo, che nella sua relazione ella non disconosce affatto la legittimità democratica e il valore politico attuale delle richieste che vengono dal nostro gruppo. Abbiamo notato che ella non ha respinto queste istanze, ma, ancora una volta, ha preferito rinviarle adducendo che non sarebbe questo il momento (senza dirne le ragioni), e che esse potrebbero essere prese in considerazione in avvenire in sede di programmazione economica, di legislazione urbanistica e di attuazione dell'ordinamento regionale.

Onorevole Colombo, penso che ella avrà osservato che da parte nostra nei suoi confronti vi è un atteggiamento di pieno rispetto. Noi conosciamo il suo impegno democratico, ma ci è impossibile non dirle che questa oggi è una posizione di rinuncia, negativa, una posizione che non fa andare avanti le cose. Non è vero che approvare oggi questa legge non pregiudichi nulla. Al contrario pregiudica tutto, perché si crea già oggi una struttura

ostile ad ogni rinnovamento, una struttura tecnico-burocratica, contro la quale bisognerà lottare domani: un avversario di più da affrontare se si vorrà realizzare l'opera di rinnovamento democratico. Domani ci troveremo di fronte ad un centro di potere che sarà molto difficile piegare alle esigenze di una programmazione democratica.

Noi abbiamo proposto un testo di legge: ne ricaveremo ora un emendamento, e siamo pronti anche a presentare altri emendamenti subordinati. Non pretendiamo che la nostra sia l'unica soluzione valida. Abbiamo sollecitato una discussione e vi chiediamo: avete altre proposte? Se le avete, fatele: a noi importa che non si chiuda ermeticamente ogni strada, non si solidifichi una situazione in modo che domani non si possa più modificarla.

Ci rendiamo conto che vi sono in questo momento difficoltà e pericoli, e che ve ne saranno anche domani. Vi diciamo che questo è uno dei problemi sui quali bisogna avere il coraggio di saltare. Sè accetterete almeno in parte il principio che noi proponiamo o almeno lascerete in questa legge aperta una strada per domani, il nostro atteggiamento di fronte al testo complessivo della legge sarà favorevole. Nel caso che tutte le nostre istanze fossero respinte, non potremo che votare contro, riservandoci di continuare nel modo più opportuno la lotta per far maturare e raggiungere gli obiettivi che oggi non vengono accettati. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ernesto De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO ERNESTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'era da attendersi che il Governo, nel chiedere alla Camera il rinnovo della delega legislativa per l'emanazione delle norme relative all'organizzazione dell'« Enel », sentisse il bisogno di dare precise e dettagliate informazioni sulla situazione venutasi a creare dal punto di vista organizzativo, tecnico e finanziario, in seguito all'applicazione delle norme emanate dal Governo a mente della precedente delega.

È norma di uso comune che chi chiede il rinnovo di un mandato fiduciario accompagni la richiesta di rinnovo con una relazione su come ha assolto in precedenza al mandato e su come intende assolverlo per l'avvenire.

Quando si discusse in questa Camera il disegno di legge istitutivo dell'« Enel », prevedemmo facilmente la tendenza del Governo a ridurre al minimo il suo compito di informazione nei confronti del Parlamento; e proprio

ciò ci spinse a proporre qualcosa di simile a quello che abbiamo visto indicato nella proposta di legge Natoli. Noi in quell'occasione proponemmo l'istituzione di una Commissione parlamentare alla quale spettasse di emettere il parere preventivo al Governo proprio in merito alle norme delegate da emanare. Non condividiamo le osservazioni e i rilievi di carattere giuridico contenuti nella relazione di minoranza contro questa proposta, in quanto siamo certi che l'accettazione di una simile proposta non determinerebbe confusioni tra potere legislativo e potere esecutivo. La delega legislativa è una tipica espressione della volontà del Parlamento, il quale ha il diritto di fissare la durata e la materia della delega, nonché certe condizioni procedurali per la sua esecuzione. Quando ci si trova di fronte ad un Governo che, come dicevo prima, ha la tendenza alla parsimonia informativa, credo che sia diritto del Parlamento, e soprattutto dei gruppi di opposizione, di caldeggiare la necessità che il Parlamento possa controllare il Governo nella fase esecutiva. Questa funzione di controllo si risolve poi anche in una funzione di stimolo.

A proposito di questo disegno di legge non riesumerò le critiche già formulate, benché sia molto forte in me la tentazione di sottolineare come la validità di molte di esse sia stata confermata da questi mesi di esperienza. Debbo però esprimere le nostre preoccupazioni circa la correttezza costituzionale del disegno di legge.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Vittorino Colombo, ha sottolineato che è stato modificato il titolo del disegno di legge, aggiungendo alle parole: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'« Enel » », le altre: « e norme integrative alla legge 6 dicembre 1962, n. 1642 ». Questa modifica del titolo del provvedimento potrebbe sanare la questione per quanto riguarda la materia, ma non per quanto concerne la durata.

Il Governo è venuto a chiedere il rinnovo di una delegazione già scaduta da parecchi mesi. Penso che la logica giuridica non possa contraddire la logica comune. Ora, in base alla logica comune non è possibile pensare di prolungare la vita di un organismo morto. Analogamente, in base alla logica giuridica non è possibile pensare di prolungare la vita di una legge il cui termine di durata è già stato ampiamente superato.

Per quanto riguarda la materia — scrive l'onorevole Vittorino Colombo nella sua rela-

zione, onesta al riguardo — abbiamo già apportato alcune variazioni, ma abbiamo anche precisato che si tratta di norme integrative rispetto al vecchio disegno di legge.

Desidero soffermarmi brevemente sul contenuto delle norme integrative, perché sull'argomento già si sono intrattenuti i colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito.

Il primo problema è quello della consociazione tra produttori ed utilizzatori di energia elettrica. Mi sembra che, se si stabilisce che il contratto di fornitura è un elemento ostativo dell'esonero dal trasferimento all'« Enel », bisogna riconoscere che, anche se l'onorevole Colombo dice che si tratta solo di norme integrative, in materia in effetti si innova. In sostanza, la legge fondamentale prevedeva l'esonero dalla nazionalizzazione per gli autoproduttori e i produttori di energia elettrica consociati con altre aziende elettriche. Quando la Commissione dispone che, se esiste il contratto di fornitura, esso è ostativo dell'esonero, introduce effettivamente una nuova normativa limitando l'esonero ai soli autoproduttori.

Lo stesso deve dirsi per quel che si riferisce ai piccoli produttori. Per quanto riguarda costoro, infatti, la legge istitutiva dell'« Enel » stabiliva che dovevano essere considerate piccole produttrici quelle aziende che nel biennio 1959-60 non avessero prodotto più di 15 milioni di chilowattore. Ora, nell'articolo 5 del presente disegno di legge è invece detto che l'esonero dalla nazionalizzazione può essere concesso ai piccoli produttori solo nel caso in cui essi non abbiano distribuito energia acquistata da terzi. Ma la Camera, quando approvò la legge di nazionalizzazione, sapeva che la grandissima maggioranza dei piccoli produttori distribuisce anche energia prodotta da terzi. Quindi l'articolo 5 equivale ad una abrogazione della norma sui piccoli produttori contenuta nella legge n. 1642.

E qui cade a proposito un certo discorso. Non abbiamo mai creduto alla lotta tra giganti dell'economia pubblica e dell'economia privata di cui si favoleggia nella mitologia socialista. Quando parliamo di giganti dell'economia pubblica, non ci vogliamo tanto riferire alle dimensioni del complesso aziendale né alla concentrazione di capitali richiesta da esigenze tecniche, ma piuttosto a quelle situazioni che scaturiscono dai favoreggiamenti, ad esempio dalla protezione doganale, concessi in cambio dell'appoggio sulla stampa a determinati partiti politici o a certe formule politiche. Ci vogliamo anche riferire ad altri favoreggiamenti concessi in cambio dell'adesione al nuovo corso politico, adesione mani-

festata non soltanto a parole ma anche in altre maniere.

È dunque provato che questo centro-sinistra non è e non sarà il campo di battaglia per la lotta tra i giganti dell'economia. Noi già nel 1962 prevedemmo che l'istituzione dell'« Enel » avrebbe rafforzato certe tendenze sopraffattrici nei confronti dei settori più indifesi della nostra economia, e mi riferisco sia ai settori dell'industria sia a quelli dell'agricoltura sia a quelli commerciali.

Per ritornare alla materia in esame e riferendomi alla politica perseguita dall'« Enel », così com'è provato dall'articolo 5 di questo disegno di legge a proposito delle piccole aziende, vi è la conferma che alla vita dei grandi complessi presiede una logica faustiana. Faust, dopo aver conquistato estensioni notevoli di terreno, bramava il bosco di tigli e la piccola casupola di Filemone e Bauci. L'« Enel », dopo avere incorporato i grandi complessi aziendali, brama di annettersi anche i piccoli. Onorevole Colombo, non so se ella abbia pensato che questi piccoli complessi aziendali erano riusciti a sopravvivere nonostante l'esistenza dei colossi privati. Che cosa significa questo? Ammessa l'esistenza di una inclinazione sopraffattrice nei grandi complessi pubblici e nei grandi complessi privati, l'inclinazione sopraffattrice dei grandi complessi privati trova un freno nella legge. Invece lo Stato produttore fa leggi per servire le inclinazioni sopraffattrici dei grandi complessi pubblici, dei quali titolarmente esso è proprietario ma che in realtà sono in possesso dei partiti politici che dominano lo Stato.

Ho detto che non avrei avanzato critiche, avendole già formulate a suo tempo, nel 1962, quando si discusse in quest'aula la legge istitutiva dell'« Enel »; e non ne farò. Mi sia concesso però un rilievo non di carattere tecnico, ma di costume. Quando fu discussa la legge sull'« Enel » noi manifestammo la preoccupazione che con ciò sarebbe stata allargata l'area del sottogoverno e i partiti politici sarebbero venuti in possesso di nuovi strumenti di potere. Il rappresentante del Governo del tempo, onorevole Emilio Colombo, ci assicurò che l'« Enel » sarebbe rimasto aperto soltanto alla competenza dei tecnici e chiuso alla competenza generica e presunta (che poi è incompetenza generica e provata) dei raccomandati dai vari partiti politici. Questo ci venne a dire il ministro Colombo, e i socialisti, in implicita polemica con la democrazia cristiana, dissero che il partito socialista avrebbe impedito (l'onorevole de' Cocci, allora rela-

tore per la maggioranza, lo ricorda benissimo) che con la costituzione del nuovo ente si venissero a creare situazioni che avrebbero leso l'onore del centro-sinistra, onore garantito dalla presenza del partito socialista, il quale fino a pochi mesi prima aveva condotto una vivace polemica contro la democrazia cristiana, accusandola di abusare del sottogoverno a fini clientelari e a fini di acquisizione di illegittimi poteri politici e non politici. L'onorevole Riccardo Lombardi (del quale tutti ricordano le esibizioni televisive) fece affermazioni perentorie al riguardo. Egli però non fu altrettanto perentorio rispondendo ad una mia domanda: se dai buoni propositi circa l'« Enel » si potesse evincere la volontà di adeguare anche i vecchi enti a quel paradigma di correttezza politica e funzionale, di obiettività tecnica e di dipendenza dai soli poteri legittimi che sarebbe stato l'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Medici (so che è assente perché impegnato al Consiglio dei ministri). A lui avrei voluto fare un discorso che prego l'onorevole sottosegretario de' Cocci di volergli riferire, perché esso riguarda personalmente il ministro e il sottosegretario. Il senatore Medici, ministro... in servizio permanente effettivo — e questo lo dico con il massimo riguardo per lui, al solo fine di sottolineare la sua lunga e ricca esperienza di governo — non tarderà ad accorgersi che come ministro dell'industria scarsissimi saranno i suoi poteri sull'Ente nazionale per l'energia elettrica, il quale — come hanno dimostrato le vicende occorse a proposito della nomina del consiglio di amministrazione e come hanno dimostrato le stesse nomine — è infeudato ad alcuni partiti politici. Onorevole de' Cocci, vorrei che ella desse a mio nome questo consiglio al ministro Medici: non tenti di reagire a questa situazione; se tenterà di reagire, dovrà soccombere e forse porrà le premesse per la fine della sua carriera di ministro in servizio permanente effettivo. E siccome — bisogna riconoscerlo — il senatore Medici fornisce ai governi di cui fa parte un margine di decoro estetico e intellettuale, mi auguro che ciò non avvenga.

Detto questo, non mi resta che riaffermare la nostra opposizione al disegno di legge, opposizione dichiarata non tanto per coerenza con le critiche espresse a suo tempo in sede di discussione del provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica, dato che ormai la nazionalizzazione è avvenuta, quanto per un'altra considerazione. Questi mesi di esperienza ci hanno dimostrato che dalla na-

zionalizzazione dell'industria elettrica non possono derivare nemmeno le cose buone che pur sarebbero potute derivare, mentre stanno per scaturire tutte le possibili cattive conseguenze: dal punto di vista dei riflessi generali sull'economia; dal punto di vista della riduzione della spesa pubblica in relazione a determinate esigenze e a certi settori a favore dei quali sarebbe urgente che lo Stato intervenisse; dal punto di vista del rafforzamento del sistema partitocratico; cattive conseguenze che, tutte, noi prevedemmo sarebbero derivate dall'istituzione dell'« Enel ». E questa la ragione per cui voteremo contro il disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza:

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 4 febbraio 1964, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) — *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) — *Relatore*: Marangone.

La seduta termina alle 12,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sul suo intervento al recente convegno della " Colttivatori diretti », associazione che perfino organizzazioni sindacali e partiti sostenitori dell'attuale Governo additano come gruppo di potere legato alla Federconsorzi e come responsabile, in misura notevole, delle attuali condizioni di dissesto della nostra agricoltura. (562) « SERENI, MICELI, MAGNO, Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere, con urgenza, se risponda a verità la notizia, pubblicata da un giornale romano del mattino, che due coniugi italiani emigrati, in Svizzera, rientrando al proprio posto di lavoro, sarebbero stati malmenati dalla polizia svizzera a bordo del treno su cui viaggiavano. (563) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga indispensabile, anche in una visione comparativa dei ruoli della polizia femminile di altri paesi, allargare l'organico della polizia femminile, con particolare riguardo alle assistenti di polizia, adeguandolo alle importanti e numerose competenze previste dalla legge ed in considerazione dell'ottima prova che la polizia femminile fin dal suo inizio ha dato secondo l'unanime riconoscimento di superiori, di autorità e di opinione pubblica. (564) « DAL CANTON MARIA PIA, MIOTTI CARLI AMALIA, FRANCESCHINI, SAMMARTINO, MARTINI MARIA ELETTA, TITOMANLIO VITTORIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'interno e delle finanze, per sapere: se sono informati delle vivaci manifestazioni di protesta effettuate dai pollicoltori di alcune zone, come quella di Urbania, in provincia di Pesaro, nei confronti delle autorità di Governo e della Federconsorzi, per la gravissima crisi che ha colpito il settore della produzione delle uova, i cui ricavi sono scesi al di sotto delle spese di produzione; se non ritengano urgente intervenire per eliminare le cause di detta crisi in conformità alle richieste dei pollicoltori tendenti ad ottenere:

a) misure concrete atte a facilitare la creazione di cooperative tra produttori, per-

ché questi ultimi possano acquistare i mangimi e gli altri prodotti di cui abbisognano a prezzi più bassi rispetto a quelli speculativi praticati dai consorzi agrari, e organizzare la raccolta e l'immissione delle uova nel mercato di consumo senza l'intermediazione dei consorzi agrari e dei grossi commercianti;

b) un intervento, in attesa della creazione delle suddette cooperative, nei confronti dei consorzi agrari, come quello di Pesaro, che hanno reagito alle proteste dei produttori, aumentando i prezzi dei mangimi e rifiutando in talune zone di acquistare le uova, dopo aver creato una situazione di monopolio commerciale;

c) l'assegnazione gratuita di mangimi ai produttori meno abbienti (in gran parte operai e contadini) che, dopo aver investito dei capitali a prezzo di gravi sacrifici e di forti debiti, si trovano oggi sull'orlo del fallimento;

d) l'applicazione di clausole di salvaguardia per sospendere, nei periodi di maggiore offerta sul mercato, nei quali per altro non si verifica alcuna riduzione di prezzo al consumo, le importazioni di uova dall'estero;

e) sgravi fiscali quali l'esonero dalle imposte di consumo e dall'imposta generale sull'entrata per ciò che concerne la costruzione degli impianti;

f) il rinvio del pagamento delle rate dei mutui concessi per la costruzione degli impianti;

g) maggiori facilitazioni creditizie per le spese d'impianto e di esercizio.

(565) « ANGELINI GIUSEPPE, MANENTI, GAMBELLI FENILI, BASTIANELLI, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda accertare la fondatezza di alcune gravi affermazioni contenute in un articolo dedicato ai servizi postali, pubblicato sul n. 4 dell'*Espresso* del 26 gennaio 1964, nel quale, tra l'altro, si denunciano sistematiche perdite di pacchi postali, attribuibili soprattutto alle attuali disfunzioni del servizio.

« In particolare l'interrogante chiede se non ritenga il Ministro di dover personalmente intervenire per un chiaro indirizzo agli organismi responsabili dell'amministrazione postale per telegrafica perché agevolino i lavori della commissione mista amministrazione-sindacati, costituita su richiesta dei rappresentanti del personale con lo scopo di sanare le lamentate disfunzioni nella conduzione e nella organizzazione dei servizi e per i problemi connessi relativi al personale stesso a mezzo del-

la soluzione rapida e concreta dei seguenti punti:

riorganizzazione dei servizi postali e fonotelegrafici; preparazione professionale del personale e qualificazione delle funzioni; introduzione di tecniche di lavorazione liberate da sovrastrutture burocratiche che intralciano uno snello svolgimento del servizio; meccanizzazione ed automazione degli impianti; ampliamento ed ammodernamento degli attuali inadeguati stabilimenti postali; il tutto attraverso un piano organico di investimenti atti ad imprimere ai servizi postali un impulso dinamico e moderno.

(566) « FABBRI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se rispondano a verità le voci secondo cui la commissione interministeriale recentemente istituita e presieduta dal Sottosegretario di Stato alle finanze, onorevole Bensi, abbia concluso i suoi lavori proponendo non già la soppressione del regime di monopolio sul commercio e la distribuzione delle banane, ma il semplice trasferimento del monopolio stesso dall'attuale A.M.B. all'amministrazione dei monopoli di Stato; e nell'ipotesi che queste voci rispondano a verità, per sapere, inoltre, come il Ministro ritenga possano conciliarsi le conclusioni della commissione con la precisa finalità di abolire il monopolio banane per cui aveva voluto nominare la commissione stessa, ad essa demandando il compito di definire le condizioni, i tempi e le modalità dell'abolizione del monopolio banane.

(567) « D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quale assetto definitivo si intenda dare al servizio trasporto persone e merci della concessionaria società ferrovie della Val Brembana in considerazione del fatto che gli impianti costruiti nel 1905 non rispondono più alle mutate esigenze del traffico.

« La sostituzione delle corse ferroviarie con autocorriere, come ora autorizzato, non solo non risolve il problema delle necessità del traffico locale, ma crea crescente disagio agli utenti della strada; come è noto agli uffici, si impone a non lunga scadenza una radicale soluzione del problema ferroviario in vista della sistemazione necessaria della strada statale di Val Brembana, oltre che dei prevedibili sviluppi della rete ferroviaria che fa capo a Bergamo.

(568) « BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con urgenza in base a quali disposizioni e a quali norme le autorità locali di pubblica sicurezza intervengano presso privati cittadini per assumere informazioni e per svolgere pressioni volte ad ostacolare la formazione di sezioni del Partito socialista italiano di unità proletaria. Notizie in tal senso sono, infatti, pervenute all'interrogante da diverse province del Veneto e del Friuli; ed, in particolare, ha notizia che alle ore 3,30 della notte del 27 gennaio 1964 militi dell'arma dei carabinieri della stazione di Villa Santina (Udine) si sono introdotti nella casa del signor Donada Antonio, già segretario della locale sezione del P.S.I., e ritenuto ora aderente al P.S.I.U.P., per interrogarlo su quest'ultimo partito, gravemente intimorendo lui stesso e i famigliari, già per il fatto dell'insolito accesso in ora manifestamente indebita. Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare per far cessare siffatti abusi, lesivi dei diritti costituzionali del cittadino, e per garantire che non siano menomati i diritti democratici stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi.

(569) « LUZZATTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCIFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Al fine di conoscere se siano informati dell'enorme arretrato di domande giacenti e di ricorsi che si è venuto accumulando all'Opera nazionale ciechi civili a seguito della paralisi di fatto che hanno recato ai suoi lavori la nuova disciplina legislativa della materia delle pensioni ai ciechi e la tanto ritardata emanazione del regolamento relativo. Mentre l'Opera aveva in precedenza compiuto lodevolmente e sollecitamente molto lavoro, suscitando favorevoli giudizi sulla sua efficienza ai fini della concreta attuazione delle provvidenze disposte dal legislatore, oggi essa si trova praticamente paralizzata nel suo lavoro, e l'accumulo di molte decine di migliaia di domande e di ricorsi pendenti suscita larghe delusioni e non ingiustificate proteste, e fa temere che in quel settore abbia a riprodursi una situazione analoga a quella, tristissima, che si lamenta nel campo delle pensioni di guerra.

L'interrogante reputa che per l'acceleramento della trattazione delle pratiche sia innanzi tutto indispensabile una modifica del sistema introdotto per le visite sanitarie, essendo paradossale pensare che al compito pos-

sano adempiere commissioni sanitarie regionali, di cui fa parte il medico provinciale del capoluogo, già oberato per ragioni di carica di innumerevoli altri impegni: esse non potranno mai adempiere con sollecitudine alle necessarie visite di riscontro, tanto più quando esse devono in molti casi essere effettuate a domicilio, in centri lontani dal capoluogo di regione, per le condizioni di salute dei richiedenti, spessissimo in età molto avanzata. Ritiene altresì che, comunque, una più esatta interpretazione delle norme di legge dovrebbe consentire senza indugio e senza nuova istruttoria sanitaria l'esame dei molti ricorsi pendenti contro provvedimenti di diniego di pensione motivati esclusivamente dalle condizioni economiche dei richiedenti. Reputa l'interrogante che per tali casi non sia affatto richiesto dalla legge il ripetersi secondo le nuove norme degli accertamenti sanitari, che già sono stati compiuti con risultati positivi sotto il vigore della legge precedente. (4012)

LUCIFREDI. — *Al Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati della singolare situazione edilizia che si è creata nel comune di Bergeggi in provincia di Savona e se intendano adottare provvedimenti idonei ad impedire che essa abbia a protrarsi ed aggravarsi, con danni irreparabili che da tempo determinano la reazione dell'opinione pubblica, la cui indignazione ha avuto largo seguito anche nella stampa.

L'interrogante fa presente che in tale comune — ove già in passato si sono verificate grosse speculazioni edilizie che non hanno trovato sanzione alcuna ed hanno recato irreparabili pregiudizi al paesaggio — sono state intraprese e condotte avanti più costruzioni di edifici senza licenza, e colla tolleranza dell'Amministrazione comunale, e richiama l'attenzione sulle gravi circostanze di fatto denunziate dai consiglieri di minoranza nella seduta consigliare del 26 gennaio 1964 in occasione della discussione del piano regolatore. Secondo tali denunce, il piano regolatore sarebbe stranamente orientato alla valorizzazione massima di talune aree vendute pochi mesi or sono da un'opera pia locale ad un caratterizzato gruppo di privati, e per tale valorizzazione si prevederebbe lo stesso spostamento del cimitero comunale, in modo da rendere di fabbricazione semi intensiva aree che furono vendute quando erano assoggettate a vincolo di non edificabilità. Suscita altresì meraviglia la presentazione, avvenuta dieci giorni prima dell'approvazione del progetto di piano regolatore, di tre domande di licenza edilizia per

grossi fabbricati, in contrasto con le norme del piano, presentate rispettivamente dal vice sindaco del comune e dalle mogli di due assessori dello stesso. (4013)

BIAGGI FRANCAANTONIO E GIOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda intervenire per sanare la disagiata situazione in cui versa il tribunale di Bergamo per carenza di giudici.

Il Consiglio superiore della magistratura aveva proposto l'assegnazione di un presidente e di tre giudici per Bergamo: mentre vi vennero assegnati solo due giudici.

Nell'ambito del distretto della Corte d'appello di Brescia vennero poi assegnati giudici a sedi non proposte dal Consiglio superiore né che risultano attualmente necessari.

Dal che sembra logico che il Ministro autorizzi il presidente della Corte d'appello di Brescia a fare spostamenti nell'ambito del distretto a modifica del nuovo organico e soddisfacendo così le esigenze del tribunale di Bergamo senza turbare il funzionamento delle altre sedi. (4014)

GATTO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che ritardano ancora la concessione dei mutui a pareggio dei bilanci del comune di Messina per gli anni 1962 e 1963.

La mancata concessione dei mutui e la situazione di ricorrente crisi dell'amministrazione attiva, creano un grave disagio ai dipendenti comunali che da vari mesi riescono ad ottenere il pagamento degli stipendi solo dopo agitazioni e scioperi. (4015)

DE MARZI FERNANDO, GUARIENTO, GIRARDIN, MIOTTI CARLI AMALIA E FORNALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per evitare i danni ed i pericoli causati dall'indiscriminato escavo di ghiaia e sabbia sui greti dei fiumi veneti in quanto, dopo le severe disposizioni ministeriali date negli ultimi mesi dell'anno scorso, il fenomeno si è addirittura aggravato.

È noto che tali prelievi hanno causato sul fiume Brenta, in prossimità di Vicenza e Padova, l'abbassamento delle acque risorgive rendendo inservibili le prese per l'irrigazione ed usi agricoli, lasciando senza forza motrice alcune industrie di Carmignano, mettendo allo scoperto alcuni piloni di sostegno del ponte di Fontaniva, rovinando opere di difesa e facendo prevedere danni futuri ben

maggiori che possono essere di grande portata sino ad interessare la città di Padova in caso di una piena del fiume suddetto. (4016)

ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere, con riferimento alle elezioni per il rinnovo delle commissioni provinciali per l'artigianato e degli organi direttivi delle casse mutue di malattia per gli artigiani, le quali, ai sensi delle leggi 25 luglio 1956, n. 86 e 29 dicembre 1956, n. 1533, dovrebbero effettuarsi nel 1964, in base a leggi non esenti da critiche, se non ritenga opportuno prendere d'urgenza gli adeguati provvedimenti, al fine di sospendere le elezioni per il rinnovo delle commissioni provinciali di cui sopra, nell'attesa che nuove disposizioni provvedano a regolare nuovamente la materia.

L'auspicata sospensione pare, infatti, quanto mai necessaria onde eliminare gli inconvenienti di ordine economico e funzionale che la consultazione elettorale provocherebbe, inconvenienti aggravati dal fatto che alcune commissioni provinciali dell'artigianato non sembra abbiano a tutt'oggi provveduto alla revisione biennale degli albi. (4017)

RAIA E AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi e le ragioni che hanno determinato l'emanazione della circolare NR 5 PS 32996 del 26 febbraio 1963 A/ZZ, relativa alle modalità di iscrizione negli elenchi anagrafici per i braccianti agricoli, la quale ha determinato nella categoria vivaci reazioni culminate in manifestazioni e scioperi unitari.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare un'ulteriore aggravamento della situazione dei braccianti agricoli soprattutto nelle zone del meridione e in particolare della provincia di Ragusa.

Per conoscere infine, se, in relazione a quanto sopradetto non ritenga utile la revoca della circolare sopramenzionata, così come richiesto da numerose amministrazioni comunali specialmente della Sicilia. (4018)

D'AMATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se sia stato svolto adeguato interessamento onde evitare la ventilata chiusura dello stabilimento S.B.A.R.E.C. di Montalto di Castro (Viterbo); chiusura che colpirebbe gravemente l'intera provincia la cui economia, fortemente depressa, richiede anzi l'intervento sollecito ed organico da parte dello Stato e non già la smobilitazione dell'unica

azienda industriale a compartecipazione statale (quale è appunto la S.B.A.R.E.C.) esistente nel viterbese;

e per sapere se siano state sufficientemente studiate le concrete prospettive di potenziamento dell'azienda medesima che scaturiscano da una razionale, adeguata riconversione della sua attività produttiva. (4019)

ABENANTE, DI MAURO ADO GUIDO E SCARPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e come intenda avvalersi della facoltà concessagli dalla legge 24 febbraio 1963 e riguardante la suddivisione dei compensi fissi tra i sanitari che godono di tali compensi a seguito di loro prestazioni mutualistiche in ospedali ed in cliniche universitarie.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro terrà conto nella suddivisione delle proposte avanzate dall'A.N. A.A.O. e che rappresentano una base di equa suddivisione. (4020)

CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, allo scopo di rendere sempre più efficiente l'opera di prevenzione degli infortuni e concreta l'igiene del lavoro, coordinare l'attività svolta dall'Ispettorato medico del lavoro — riconosciuta, purtroppo, saltuaria e sporadica — e quella compiuta dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni. (4021)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuna ed urgente l'estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a favore degli esercenti attività commerciali (come già attuato per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie) per migliorare socialmente l'attuale precaria situazione del settore, in rapporto ad analogo trattamento di cui godono già altre categorie di lavoratori autonomi e l'istituzione, attraverso apposita regolamentazione, di un fondo di previdenza, sempre ai fini dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, in favore dei titolari di rivendita, di gestori di magazzino vendita generi di monopolio, nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari. (4022)

CASTELLUCCI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti, nella rispettiva competenza, essi intendano assumere d'ur-

genza per adeguare, con attrezzature ed impianti, il porto di Ancona, elemento fondamentale dello sviluppo economico della città, della regione marchigiana e del più ampio *hinterland* dello scalo dorico, al suo traffico commerciale marittimo in continuo rapido aumento in questi ultimi anni e, in particolare:

1) se nell'attesa dell'attuazione del piano nazionale dei porti e per attenuare i noti inconvenienti, s'intenda finanziare uno stralcio funzionale dell'ampliamento del porto stesso sulla scorta del progetto fatto eseguire nel 1957 dalla camera di commercio industria e agricoltura di Ancona e già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici;

2) se, in conformità al parere favorevole delle autorità portuali e degli organi tecnici, s'intenda accordare d'urgenza, per non sviare utili iniziative di enti e di operatori economici, le richieste autorizzazioni a costruire batterie di silos per cereali negli spazi disponibili sulle banchine n. 4 e n. 22, tenendo conto che l'incremento di impianti e del conseguente traffico marittimo costituisce la ragione essenziale concreta (al di sopra delle polemiche che hanno avuto larga eco nella stampa) per sollecitare l'attuazione dell'atteso ampliamento del porto. (4023)

SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e quando verrà predisposto il programma delle partecipazioni statali di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che è uno degli elementi essenziali del piano per la rinascita della Sardegna. (4024)

BONEA. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a carico del personale militare della Croce rossa italiana, che, pur essendo considerato « corpo ausiliario volontario », è pur sempre appartenente alle forze armate dello Stato e perciò soggetto agli obblighi e ai doveri propri dei militari, nella giornata del 31 gennaio 1964 ha dichiarato lo sciopero, abbandonando i posti di pronto soccorso.

L'interrogante, inoltre, chiede quale atteggiamento i Ministri abbiano assunto nei confronti di quelle organizzazioni sindacali che, nel comunicato contenente le rivendicazioni della categoria, hanno richiesto la « smobilitazione con passaggio a servizio civile del personale » e se non ritengano che questa prima ingerenza in un settore mai per l'innanzi toccato dalle organizzazioni sindacali possa preludere ad una pericolosa azione di

sfaldamento della disciplina cui le forze armate, maggiormente e a differenza dei dipendenti civili, sono e devono essere ossequienti. (4025)

ALBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale azione il Governo abbia condotto o quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare il grado di efficienza della raffineria S.T.A.N.I.C. di Bari, rimuovere gli ostacoli per un potenziamento effettivo ed adeguato e dare finalmente tranquillità e sicurezza ai lavoratori petrolieri.

L'interrogante segnala che il perdurare di difficoltà nei rapporti fra la Esso-Standard e l'A.N.I.C. ha portato a una progressiva degradazione degli attuali impianti, per difetto di manutenzioni e dei necessari aggiornamenti, a un giustificato stato di allarme fra i lavoratori petrolieri, minacciati di nuovo di trasferimento, e fra gli operatori portuali per le sorti dell'unica industria di base di Bari.

La situazione che si denuncia, oltre al danno in atto per l'economia locale, sembra frustrare le speranze di un potenziamento della raffineria S.T.A.N.I.C., quale da attendersi in ordine al continuo potenziamento di tutti gli altri impianti del genere e al sorgere di altri, giustificato dal crescente aumento dei consumi di prodotti petroliferi e dalle favorevoli previsioni per un incremento delle industrie del ramo nel prossimo quadriennio.

Aspettativa fondata anche sul potenziale di oltre dieci milioni di tonnellate costituito dagli attuali apprestamenti specializzati del porto di Bari e dai fondali, fra i pochi in Italia, idonei a ricevere petroliere di grande stazza. (4026)

ALPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quale applicazione ritenga debbano avere le norme di legge vigenti in materia di proroga delle locazioni e degli sfratti, nei confronti di quegli stabili o alloggi singoli che molte aziende, in località prive o scarse di alloggi disponibili, si sono costruiti o procurati onde alloggiarvi i propri dipendenti, con contratti di affitto generalmente a condizioni di favore e da ritenersi validi finché i dipendenti medesimi restino nell'azienda.

In questi ultimi tempi è divenuto frequente il caso che parecchi dei dipendenti così agevolati, trovando altre e più vantaggiose sistemazioni di lavoro, si siano dimessi dalle aziende in questione e siano stati regolarmente liquidati, pretendendo però di restare ne-

gli alloggi occupati e invocando in proposito la legge 6 novembre 1963. Il che comporta l'impossibilità di sostituirli con nuovi dipendenti, ai quali, nelle condizioni sopra descritte, non si potrebbe offrire la necessaria sistemazione locale di alloggio. (4027)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e come intenda ovviare alle difficoltà della categoria dei rivenditori di generi di monopolio, sia in ordine ai disagi del servizio, che impegna pesanti orari dalle 15 alle 18 ore giornaliere con un solo giorno quindicinale di riposo, e sia in ordine all'esercizio delle rivendite, che presenta costi viepiù gravosi e non bilanciati da un adeguato incremento dei compensi.

Si ritiene urgente e indispensabile una revisione sia delle norme regolanti gli orari e le modalità del servizio, a sollievo delle condizioni di lavoro e sociali di ben 54.000 famiglie di rivenditori, e sia delle misure e condizioni per la liquidazione degli aggr, che non sono più adeguati alla situazione in atto, contraddistinta da una forte incidenza di costi di esercizio e aggravata, per quanto riguarda i tabacchi, dall'ingentissima quota che viene commercializzata fuori dei canali legali. Come problemi connessi, diretti e indiretti, si ricordano quelli dei canoni e sovracani e delle spese di trasporto, nonché una più favorevole e comprensiva soluzione della stabilità e della cessione delle concessioni.

Si ritiene che per le revisioni e gli aggiornamenti auspicati sia necessario procedere con la cooperazione dell'organizzazione rappresentativa della categoria. (4028)

DEMARCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali siano i criteri adottati per la nomina degli amministratori provvisori delle piccole imprese elettriche trasferite all'« Enel », criteri che, stando alle risultanze in atto, non appaiono certo adatti ad evitare oneri sproporzionati e ingiustificati.

Si citano i casi di una modestissima impresa di distribuzione del comune di Rorà in provincia di Torino (Pellenc, 30.000 chilovattora annui), per la quale è stato nominato amministratore un professionista di Mantova, e di alcune aziendine liguri, per le quali è stato nominato amministratore un professionista di Aosta. È chiaro che basteranno pochi viaggi, ancorché spesi nel modo più onesto, per esaurire ogni provento delle gestioni amministrate. (4029)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti della condotta del Governo a proposito dell'azione da svolgere per superare la grave crisi nella quale si dibatte la politica a favore delle zone depresse in generale, e del Mezzogiorno d'Italia in particolare.

« Risulta infatti agli interpellanti che, ad esempio, l'I.SV.E.I.MER. denunciava, già alla data del 31 ottobre 1963 una scopertura di oltre 133 miliardi di lire tra l'insieme degli impegni per operazioni di credito approvate, pari a 421 miliardi di lire e le disponibilità acquisite, pari a 287 miliardi di lire.

« Tale scopertura non tiene conto, ovviamente, delle domande successivamente accolte e definite e di quelle che attendono la istruttoria, domande che nel loro complesso raggiungevano (sempre alla data del 31 ottobre 1963) 241 miliardi di lire.

« Egualmente difficile risulta essere la situazione attuale della Cassa per il Mezzogiorno. Risulterebbe che la Cassa non ha potuto assumere nel secondo semestre 1963 impegni per il concorso sugli interessi per obbligazioni e mutui industriali per mancanza di fondi (si parla di circa 100 miliardi tra obbligazioni emesse dai tre istituti speciali meridionali e i mutui concessi da altri istituti autorizzati). Così, risultano esaurite le disponibilità di contributi a fondo perduto per iniziative industriali, per le quali le domande presentate lasciano pensare ad un onere a carico della Cassa per 30 miliardi. Analogamente non vengono concessi i contributi per opere di trasformazione agraria anche per le pratiche già istruite, per circa 30 miliardi di lire.

« Gli interpellanti, consapevoli della difficoltà della situazione economica generale del paese e della esigenza di indicare le priorità di impieghi delle disponibilità attuali, e ritenendo che, nell'ordine delle valutazioni, la prosecuzione della politica meridionalistica debba avere il primo posto, intendono conoscere quali provvedimenti e quali mezzi finanziari, anche in relazione alla presentazione dei bilanci preventivi, il Governo intende riservare a questo fine.

(83) « SULLO, VALIANTE, EVANGELISTI, BARBA, ROSATI, RAMPA, LETTIERI, NAPOLITANO FRANCESCO, DE LEONARDIS, CAIAZZA, D'AREZZO ».